

Ritrovarci in questa piazza intitolata alla Liberazione a conclusione della cerimonia istituzionale del 25 aprile significa riprendere il filo della memoria sulla storia democratica e antifascista della nostra città, per farla conoscere alle nuove generazioni.

Siamo davanti al Castello che per lunghi anni è stato il carcere di Voghera, compreso il ventennio fascista e nei seicento giorni della repubblicina di Salò, diventando luogo di detenzione e passaggio verso la deportazione per partigiani ed antifascisti vogheresi e dell'Oltrepò.

Lo descriverà **Bianca Ceva** nel "Tempo dei vivi" - il diario della sua prigionia nel Castello, della fuga e delle fasi successive tra le formazioni partigiane oltrepadane e del piacentino - che ricorderemo nei prossimi giorni, come antifascista e "maestra di civiltà".

Ceva assiste anche al trasferimento dal carcere di **Giovanni Mercurio** - medico presso l'Ospedale psichiatrico e partigiano di "Giustizia e Libertà" - che viene deportato a Mauthausen dove muore nell'aprile 1945. Solo qualche mese prima sono i partigiani della "Crespi" **Ersilio Miracca** e **Giancarlo Rivaroli** ad essere prelevati da questo luogo dalla famigerata Sicherheit che li fucila lungo la strada tra Voghera e Genestrello.

Il Castello vede anche una temeraria azione partigiana nel settembre 1944, ad opera di **Franco Quarleri** ed **Ermanno Gabetta** (entrambe MOVIM) che con un piccolo gruppo riescono a liberare Pietro Denari ed altri componenti del CLN vogherese in quel momento detenuti. Nel mese successivo un gruppo di partigiani, nella notte, sequestra l'intero presidio fascista della Caserma, con uomini e mezzi, portandoli in montagna, senza sparare un colpo. Due azioni rimaste nella memoria della Resistenza cittadina.

Sono tre le MOVIM vogheresi legate alla Resistenza. Alle due che ricordavo va aggiunta quella del colonnello **Luigi Lanzuolo**, che dopo l'armistizio schiera il suo reparto di cavalleria contro i tedeschi in Albania ed è ucciso nell'ottobre '43: le loro biografie rappresentano in modo esemplare la pluralità di idee, culture, motivazioni che animano la partecipazione alla lotta di Liberazione.

Quest'anno la "Festa d'aprile" - dal titolo di una vecchia canzone del nostro concittadino **Franco Antonicelli** - apre il triennio degli ottantesimi sugli anni 1943 - 1945, cruciali per la nostra storia.

Nel marzo 1943 - dopo tre anni di guerra, bombardamenti, fame e tragedie - la scintilla dei primi scioperi operai, partita da rivendicazioni economiche, segna il crollo del consenso al fascismo.

I passaggi successivi sono lo sbarco degli Alleati in Sicilia, la caduta del regime con un colpo di palazzo il 25 luglio e l'arresto di Mussolini, l'armistizio dell'8 settembre con il paese allo sbando dopo la fuga del re e degli alti comandi militari; il sacrificio dei nostri soldati, lasciati senza direttive, che vengono catturati - **come avviene nella Caserma cittadina dopo il 9 settembre** - e deportati dai nazisti nei Lager e poi la nascita della RSI con sede a Salò.

Giornate drammatiche e convulse, dove gruppi di civili e militari combattono insieme (a Roma ed in altri luoghi). È la stagione delle "scelte", nella quale una generazione impara a disobbedire, ribellandosi al fascismo attraverso percorsi, esperienze individuali, aspirazioni e prospettive differenti. Un movimento che, non bisogna dimenticarlo, raccoglie l'eredità dell'antifascismo storico di quella minoranza che decise di "non mollare" negli anni bui del dilagare della violenza squadrista e poi nel corso della dittatura.

**Alle spalle del Castello (nei locali oggi della Soms) si trovava la sede della Camera del Lavoro, che viene assalita e devastata dai fascisti il 28 ottobre 1922, giorno della Marcia su Roma.**

Sono diverse le forme di Resistenza che è necessario ricordare perché compongono un quadro plurale:

- ✓ La Resistenza all'estero condotta dai soldati italiani che non si arresero ai tedeschi (come a Cefalonia o a Lero) e che poi si uniscono ai movimenti partigiani dei paesi che avevamo aggredito e occupato, come in Jugoslavia e Albania;
- ✓ La Resistenza morale di oltre 600.000 Internati Militari Italiani che, catturati dai nazisti dopo l'8 sett. '43, rimangono nei lager tedeschi in condizioni drammatiche, rifiutando la collaborazione e l'arruolamento nelle forze armate della RSI di Mussolini.
- ✓ La partecipazione delle FF.AA. alla guerra di Liberazione nei gruppi di combattimento del Corpo Italiano di Liberazione, inquadrato nell'Ottava armata britannica;
- ✓ La Resistenza civile e disarmata, in larga parte di donne – con i Gruppi di difesa della donna – per organizzare, distribuire materiale di propaganda, creare e sostenere l'opposizione clandestina; di chi si prodiga per aiutare, sfamare, proteggere e nascondere militari sbandati (dopo l'8 settembre), prigionieri alleati in fuga, ebrei, partigiani; di chi opera per impedire la distruzione di cose e beni ritenuti essenziali; di chi sciopera o rallenta la produzione bellica con i sabotaggi, rischiando e subendo l'arresto, la deportazione e la morte;
- ✓ Ed infine la Resistenza armata – fondamentale e decisiva - di uomini e donne organizzata nelle bande e nelle formazioni partigiane, in collina e montagna, mentre nelle città ed in pianura si articola con i GAP e le SAP.

Una lotta armata che dalla fase spontanea iniziale si organizza nel giugno 1944 come Corpo Volontari della Libertà con la formazione di un comando unico che vede al vertice il generale Raffaele Cadorna, e come vicecomandanti il comunista Luigi Longo "Gallo" e l'azionista **Ferruccio Parri "Maurizio"**, che a Voghera svolse un ruolo importante nelle prime fasi dell'organizzazione clandestina, scegliendo tra i suoi collaboratori il giovane **Jacopo Dentici**, che questa mattina abbiamo ricordato davanti alla sua scuola.

**A Voghera il 26 aprile, entrano in città i partigiani della Divisione garibaldina "Aliotta", dopo avere trattato la resa della guarnigione tedesca.**

Trovano la città presidiata dal Comando piazza con le formazioni di pianura, che difendono la centrale elettrica, il gasometro, la stazione e l'officina ferroviaria, oltre ai luoghi di lavoro più importanti come la fabbrica VISA che offre sostegno e copertura all'iniziativa partigiana, ospitando il comando della Brigata "Covini".

I fascisti lasciano la città ed uccidono ancora: nei pressi del sottopasso ferroviario del Rondò Carducci un reparto guidato dal comandante della Brigata Nera Arnaldo Romanzi, si scontra con un gruppo di partigiani. **Franco Quarleri "Carli"** vicecomandante della "Masia", viene gravemente ferito e morirà il giorno successivo all'ospedale; con lui sono feriti altri tre partigiani, mentre in quelle ore è colpito a morte Luigi Barbieri.

**I Comitati di Liberazione Nazionale diventano “giunte di governo” ed anche quello vogherese si insedia a Palazzo Gounela: è il ritorno della libertà dopo l’ultima giunta socialista democraticamente eletta e costretta alle dimissioni dagli squadristi fascisti nell’agosto 1922.**

**Il successivo 8 maggio verrà nominato sindaco il comunista Riccardo Dagradi, poi rieletto nelle prime elezioni amministrative democratiche del 24 marzo 1946.**

L’antifascismo è stato l’elemento unificante e di riconoscimento – il paradigma – di un’altra Italia che, nel fuoco della Resistenza ha liberato tutti il 25 aprile. Una data che deve rimanere al centro del calendario civile del nostro Paese, come festa popolare e di grandi manifestazioni (come quella che ci sarà oggi, ancora una volta, a Milano).

Per questo l’Anniversario della Liberazione non è e non può diventare una festività senza storia, da nascondere tra altre date, da svuotare di senso o rimuovere, perché l’Antifascismo è il fondamento della nostra Repubblica e l’asse portante della nostra Costituzione a 75 anni dall’entrata in vigore. Una Carta unica nella nostra storia ad essere nata da una Assemblea costituente: una provenienza “dal basso”, da una assemblea largamente e liberamente rappresentativa che, nel ripristinare lo Stato di diritto, concentrò tutta la sua attenzione alla persona umana, al suo sviluppo, ai suoi diritti.

Oggi - in una situazione internazionale molto lontana da quella che vide la sconfitta del nazismo e del fascismo con la conclusione del secondo conflitto mondiale - i problemi sono diventati di livello globale e il pericolo della fine incombe sull’umanità tutta intera. La pandemia ci ha dimostrato che alle tante emergenze e catastrofi del nostro tempo (riscaldamento climatico, oltre 50 guerre in atto – compresa quella in Ucraina che non trova sbocchi negoziali per fermare morti e distruzioni – con una frenetica corsa al riarmo, crescita delle diseguaglianze, masse di migranti in fuga) non si può rispondere senza limitare e vincolare i cosiddetti “poteri selvaggi” della politica e dell’economia.

Non a caso diversi giuristi e costituzionalisti hanno proposto una **Costituzione della Terra**, in grado di collegarsi idealmente a documenti fondamentali come la Dichiarazione universale dei diritti umani e la Carta dell’ONU, unendo tante battaglie nelle quali sono impegnati in tutto il mondo migliaia di giovani: lotte civili in difesa dell’ambiente, a sostegno della garanzia universale dell’acqua potabile, per il disarmo nucleare e l’eguaglianza del diritto alla salute per tutti gli esseri umani, contro la povertà, la fame nel mondo ed a sostegno dei diritti alla sopravvivenza oggi negati ai migranti.

Non so se tutto questo può essere definito una utopia. Sicuramente è un richiamo a superare la disperazione o la passività. Prendendo sul serio la minaccia incombente della distruzione del genere umano e del suo *habitat* e provando a immaginare un orizzonte diverso.

La stessa utopia che mosse ottant’anni fa ragazze e ragazzi che scrissero una storia diversa, non rassegnandosi. Anche per questo il 25 aprile ci consegna una “memoria inquieta” che ci deve ancora interrogare.